

L'inchiesta

di Cesare Giuzzi

Sistemi di sicurezza e tempistica dell'allarme al centro delle indagini per la fuga dal Beccaria

Un solo agente con 12 reclusi. Quarto evaso rintracciato

Mentre prosegue la caccia ai tre ragazzi ancora liberi (un 17enne, un 18enne e un 19enne, tutti italiani), e mentre la politica si rimpalla le responsabilità su 15 anni di gestione del Beccaria, le indagini della procura puntano sulle «falle nella sicurezza» del carcere di via Calchi Taeggi.

Che qualcosa non abbia funzionato è un dato di fatto, vista la facilità con cui i sette giovani detenuti sono riusciti ad evadere nel pomeriggio di Natale. Più complesso sarà capire se ci siano state «negligenze» e «colpe» che possano aver agevolato la fuga dei ragazzi. Per questo il pm Cecilia Vassena, che insieme alla procura dei minori coordina l'inchiesta sull'evasione, ha disposto accertamenti alla polizia penitenziaria sulla situazione strutturale e organizzativa del Beccaria. È ormai pacifico che la presenza del grande cantiere interno all'istituto e delle impalcature

accanto alle mura perimetrali, siano stati elementi decisivi per consentire l'evasione. Si dovrà capire adesso se ci siano state leggerezze nella gestione del cantiere, anche perché dalle prime ispezioni sarebbero emersi materiali da costruzione in punti facilmente accessibili agli ospiti. Le impalcature erano protette da sistemi di allarme? Erano previste misure di sicurezza da adottare quando gli operai non erano al lavoro?

C'è poi un aspetto più legato all'organizzazione interna. E riguarda il personale impiegato nella struttura in questi giorni di feste. Il pomeriggio di Natale i sette ragazzi che

sono riusciti ad evadere facevano parte di un gruppo di 12 reclusi ed erano sorvegliati da un solo agente penitenziario. È stata la banale richiesta di un pallone per giocare a calcio nel cortile a permettere ai sette di eludere la sorveglianza e riuscire a fuggire. Quando l'agente è andato da una collega per prendere il pallone, i ragazzi si sono allontanati sfondando il pannello della recinzione del cantiere, mentre gli altri hanno fatto da «scudo» alla visuale. Da capire, infine, se ci siano stati ritardi nell'allarme. Gli evasi hanno prima tentato di calarsi con un lenzuolo dal muro perimetrale raggiunto scalando

un'impalcatura, poi quando la stoffa si è spezzata (uno solo è riuscito a uscire) gli altri si sono spostati in un'altra ala, si sono arrampicati alla recinzione e sono saltati di sotto. Senza che nessuno si accorgesse della loro assenza.

Il Beccaria, però, è bene ricordarlo è un carcere minorile. Molte misure di sicurezza sono attenuate rispetto a una struttura dedicata agli adulti. E lo scopo della giustizia minorile è ben diverso, come ha ricordato il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano Vincio Nardo: «È un mito da sfatare che l'efficacia della risposta al crimine, specie quello non "di sangue", possa misurarsi in metri di altezza dei muri perimetrali o in chili di chiavi alla cintola delle guardie». L'onda emotiva di quanto accaduto, quindi, non si trasformi in un giro di vite repressivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15
Gli anni
di presenza del cantiere nel perimetro del Beccaria. È passando da quest'area che i ragazzi sono riusciti a fuggire

7
I minorenni scappati
tre di loro sono stati rintracciati, uno ha deciso di rientrare spontaneamente. Tre sono ancora ricercati

